

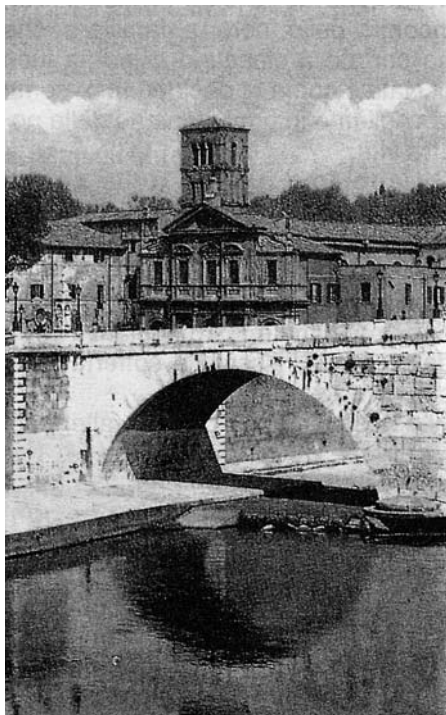
Redazione: P.S. Bartolomeo all'Isola, 22 - 00186 ROMA - Tel. 06.68.79.081

## LE NOSTRE RIUNIONI

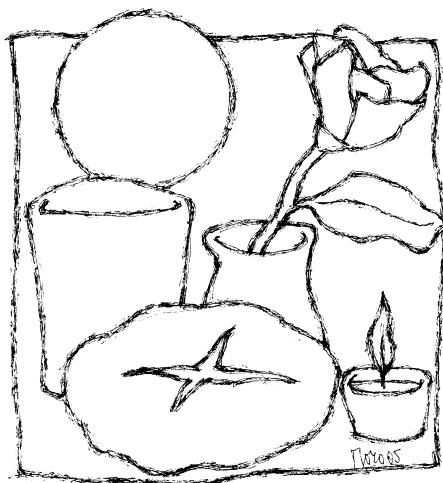
Un momento importante della vita delle nostre Fraternità è la riunione; essa in qualche modo concretizza e rende visibile il nostro essere fraternità pur vivendo nelle nostre case e nelle nostre occupazioni. Preciso meglio quello che sto dicendo: la fraternità esiste al di là del tempo che passiamo insieme; la fraternità infatti è prima di tutto un'attitudine interiore, un modo di sentire i fratelli e le sorelle sempre, anche in loro assenza, un modo di riferire la nostra vita personale, familiare e lavorativa alla nostra fraternità. Ma la Fraternità per vivere ha bisogno anche del concreto stare insieme, del guardarci negli occhi, del riflettere e programmare e pregare insieme.

Che questi incontri siano importanti ce lo dice anche la Lettera agli Ebrei: "Cerchiamo anche di stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone, senza disertare le nostre riunioni, come alcuni hanno l'abitudine di fare, ma invece esortandoci a vicenda; tanto più che potete vedere come il giorno si avvicina" (Ebr.10,24-25). Ecco una prima indicazione: "Cerchiamo di stimolarci a vicenda" e ancora "esortandoci a vicenda"; disertare le riunioni era un problema già agli inizi della vita della Chiesa, per questo la lettera agli Ebrei ci esorta ad aiutarci appunto come fratelli e sorelle, a spronarci, a sostenerci perché nessuno si privi di questa grande opportunità, di questo cibo per il cammino cristiano.

Il Rituale dell'Ordine Franciscano Secolare, citando la Regola Ofs art. 22 e 24, ci ricorda le finalità di queste riunioni o adunanze: promuovere la carità fraterna tra i membri e la crescita della loro vita francescana ed ecclesiale; favorire una più perfetta comunione ecclesiale e francescana nella Fraternità.



Si tratta della sostanza della nostra vita: il Signore infatti ci ha chiamati a far parte della Chiesa, vivendo nella particolare comunione che il Signore dona a tutti i battezzati, poggiando la vita sulla carità di Gesù Cristo vivente in noi; perché tutto questo si realizzi nella nostra vita, il Signore ci ha chiamati a vivere sulle orme del Padre S. Francesco. Si tratta di un cammino che abbraccia tutta la nostra esistenza: è la vocazione che gratuitamente il Signore ci



ha donato. Saremmo stolti se dimenticassimo tutto questo.

Le adunanze che riguardano tutta la nostra vita, secondo i suggerimenti del Rituale, comprendono questi momenti:

- a) conversazione fraterna
- b) tempo per l'ascolto partecipato della Parola di Dio
- c) tempo per lo studio e il lavoro
- d) celebrazione dell'Eucaristia o almeno una adatta liturgia delle Ore.

Il primo problema è il tempo: quanto tempo necessita per fare una riunione che abbia più o meno questi momenti? Minimo minimo due o tre ore. Ed ecco allora la domanda che ognuno di noi si deve porre: siamo noi disposti a mettere a disposizione di questa cosa così importante questo tempo? Sempre ci lamentiamo che non abbiamo tempo, ma in verità è che dobbiamo decidere per che cosa vogliamo spendere il tempo che abbiamo. Infatti noi spendiamo il tempo per quello che apprezziamo, per quello che ci dà la vita, per quello che per noi conta.

Se perciò per me la riunione conta poco, è qualcosa che devo fare, non mi dà niente... probabilmente troverò un motivo per saltarla. Mi vengono in mente le parole del Vangelo: la parabola degli invitati al banchetto di nozze (cfr. Lc 14,15ss).

Se ritengo che la riunione è qualcosa di prezioso e di importante per me e per i miei fratelli e sorelle, se mi dò pensiero per la loro dignità, curerò la preparazione della riunione perché sia interessante per tutti. Ed anche la pulizia e l'ordine del luogo non saranno da trascurare.

Importante anche l'accoglienza soprattutto per i nuovi e per gli anziani: perché ognuno possa sentirsi accolto, come a casa sua ed anche dall'ambiente possa sperimentare la cura che Dio ha della sua vita.

## Camminare nella fede

# LA FEDE LUCE DELLA VITA

*Riflessione tratta della prima unità del Testo dell'Anno 2008-09*

### La fede, esperienza decisiva

L'uomo è stato chiamato all'esistenza da Dio. Egli, per amore, ci ha creati "a sua immagine e somiglianza"; per questo motivo siamo naturalmente proiettati verso il nostro Creatore, come ben afferma S. Agostino nelle sue Confessioni: "...ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha pace finché non riposa in te". Nell'esser stati creati come creature libere di accettare o respingere l'amore di Dio, purtroppo molti trascorrono la vita da ribelli, illudendosi di non aver bisogno del loro Creatore. Eppure Dio è vicino a tutti gli uomini, come dice S. Paolo agli Ateniesi (At 17, 26-28): "...per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo". Vivere nella ribellione a Dio è vivere nella menzogna; il dar fiducia a Dio, ossia avere fede in lui, ci colloca nella verità e dà senso alla nostra vita.

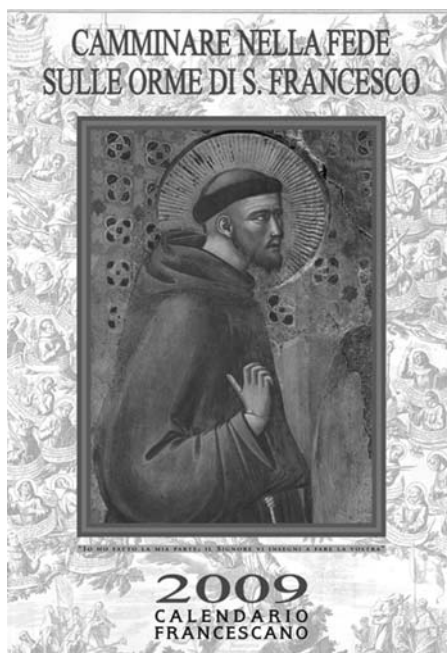
La fede è luce, è la luce di Gesù Cristo, ben simboleggiata nella notte di Pasqua dal cero che si accende nel buio e dà vita a tutte le cose.

### Gesù ripetutamente chiede la fede

Se esaminiamo i Vangeli, vediamo che tutta la Parola di Dio è da una parte, invito ad avere fede e dall'altra, accoglienza dell'invito stesso: il "sì" pronunciato da Maria, il giubilo della cugina Elisabetta, l'adesione di Giuseppe al progetto di Dio, l'accorrere dei pastori e dei magi, la proclamazione del vecchio Simeone, la gioia della profetessa Anna. Soprattutto Maria, incarnando l'umanità nuova che si fida di Dio, ci è maestra di fede con la sua adesione al volere divino senza riserve dall'Annunciazione fino alla Passione e Morte di Gesù, ed anche dopo, con la sua presenza materna nella prima Comunità cristiana.

Nel Vangelo vediamo che già Giovanni Battista orientava i suoi

seguaci verso Gesù, che inviterà Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni (e via via tutti gli altri Apostoli) a seguirlo, con la promessa di farli diventare pescatori di uomini. Fin dai primi momenti della sua vita pubblica, Gesù domanda a coloro che lo ascoltano la fede e chiede di accogliere la sua parola e di appoggiare su di essa la loro vita: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vici-



no; convertitevi e credete al vangelo" (Mc 1,15). Gesù si stupisce vedendo la fede di alcuni: "Donna, grande è la tua fede" (Mt 46,28); "Tutto è possibile per chi crede" (Mc 9,23); "Va', la tua fede ti ha salvato" (Mc 10,52); "Io vi dico che neanche in Israele ho trovato una fede così grande" (Lc 7,9). Tutti possono vedere i miracoli ma pochi credono: "Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?".

Pietro invece risponde con convinta decisione: "Tu sei il Cristo!". In lui aveva operato lo Spirito Santo e la sua fede è pure condivisa dagli altri discepoli, rendendoli una comunità di credenti attorno al Maestro. La fede è però una realtà in movimento; essa vacillerà in essi davanti alla croce; persino quella di Pietro. Ma

Dio stesso vigilava sulla fede di Pietro perché avrebbe poi dovuto confermare gli altri per la costruzione della Chiesa, il nuovo Popolo di Dio, edificato appunto sulla fede degli Apostoli.

Per operare i miracoli vediamo che Gesù richiede la fede. Per mezzo di essi Gesù attesta chi egli sia, la sua missione, la sua venuta dal Padre come Messia e la realizzazione del regno annunziato dai Profeti. Il credere in lui è, infatti, la condizione per avere la vita eterna, come molte volte è ripetuto da Giovanni nel suo Vangelo: "Questa è la vita eterna: credere in colui che il Padre ha mandato"; "...perché chiunque crede in Lui abbia la vita eterna" (Gv 3,15-16).

### La fede è la risposta dell'uomo a Dio

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica la fede è così definita: "La fede è la risposta dell'uomo a Dio che gli si rivela e gli si dona, apportando nello stesso tempo una luce sovrabbondante all'uomo in cerca del senso ultimo della vita" (CCC,26). La fede è un fatto, un accadimento nella vita dell'uomo, dovuto all'iniziativa di Dio-Amore attraverso lo Spirito Santo.

### La fede è fiducia

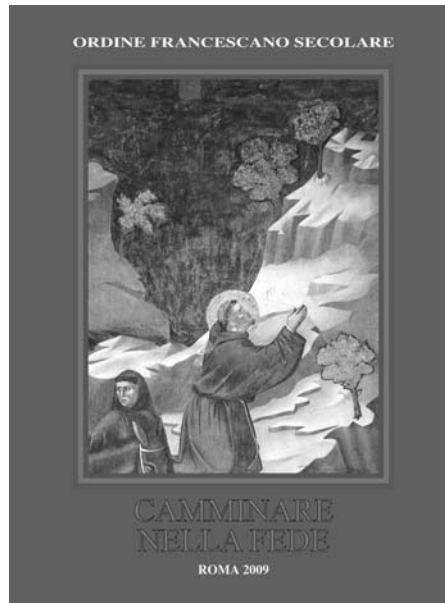
La fede è prima di tutto fidarsi dell'amore e dell'azione di Dio. Occorre andare alla Genesi, quando Adamo ed Eva, ingannati dal serpente, preferirono fidarsi della parola di quest'ultimo, piuttosto di quella del loro Creatore. Questa sfiducia, li portò a vivere lontani da Dio, incapaci di amarlo e di amarsi tra loro. Il frutto del loro peccato è stato la morte.

Ma Dio non rinuncia ad amare la sua creatura: intesse per l'uomo una storia di salvezza per chi lo ascolta, gli dà fiducia ed agisce secondo il suo volere. S. Paolo ricorre all'esperienza di Abramo per parlare della fede: lo definisce "nostro padre nella fede" (Rm 4,10 ss). Dio promette ad Abramo un figlio, una discendenza e una terra. Le promesse in base alle quali Abramo si era messo in cammino abbandonando una vita sicura ed agiata, tardano a realizzarsi. Quando infine arriva Isacco, il figlio promesso, Dio lo mette ancora alla prova,

chiedendogli di sacrificare la vita di suo figlio. Ancora una volta Abramo obbedisce, ripetendo in cuor suo: *"Dio provvede!"*. Il Signore premierà la sua fede incondizionata, facendogli trovare un agnello da sacrificare al posto di Isacco. Abramo diventa così esemplare nella fede per la sua discendenza per tutto il popolo di Dio.

### La fede, nuova visione di tutta la realtà

La fede è luce sovrabbondante all'uomo consapevole di quanto dice la Scrittura: "le mie vie non sono le vostre vie", ossia che egli ha una visione limitata delle cose e che il peccato ha obnubilato la sua mente. La fede guarisce. Nella *Gaudium et Spes* si afferma che la fede tutto rischiarata di una luce nuova e perciò guida l'intelligenza verso soluzioni pienamente umane, permettendo cioè la completa realizzazione dell'essere umano. S. Paolo così esortava i cristiani di Roma: *"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto"* (Rm 12,2). La fede, facendoci accogliere il pensiero di Dio, rinnova radicalmente il nostro modo di pensare e quindi di operare. Rinnova anche la nostra idea di Dio, idea insita in ogni uomo, anche in coloro che lo negano. L'uomo che non ha ricevuto la luce della fede, ha un'idea di Dio che non è quella che ci ha rivelato Gesù con la sua vita e le sue parabole, cioè di un Dio uno e trino che è amore misericordioso verso i suoi figli. Cristo è venuto fra noi per rivelarci il Padre e le sue viscere d'amore. Rivelandoci il mistero del Padre e del suo amore per l'uomo, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa conoscere a quale altissima vocazione egli sia chiamato. Gesù resosi *"uomo perfetto"* anche con la sua sofferenza e morte in croce, ha restituito ai figli di Adamo la loro primordiale somiglianza con Dio deformatasi col peccato originale. Guardando al Crocifisso e al Risorto troviamo una risposta all'enigma del dolore e della morte, altrimenti senza risposta.



Non solo la fede ci illumina nel rapporto con Dio, ma anche in quello con le persone. L'uomo naturale pensa egoisticamente solo a se stesso e alla propria famiglia. Gesù, col dirci: *"Non sono venuto per essere servito, ma per servire"* e con il suo atteggiamento di attenzione e misericordia verso tutti, si è fatto modello del giusto comportamento che deve avere il cristiano. Importante poi è anche la luce che viene dalla fede nei riguardi delle

realtà umane e della stessa politica. A questo proposito, Benedetto XVI, nell'enciclica *Deus caritas est*, afferma che fede e politica sono sì realtà indipendenti le quali però, nei problemi che riguardano l'uomo, la giustizia, l'ordinamento sociale e statale, si toccano, nel senso che la fede aiuta la politica ad avere chiarezza nel suo compito di servizio al bene comune, purificandola dagli egoismi e dagli accecamenti. La fede vuole semplicemente contribuire alla purificazione della ragione e recare il proprio aiuto per far sì che ciò che è giusto possa, qui ed ora, essere riconosciuto e poi anche realizzato (*DCE*, 28).

La fede infatti ci rivela la vera realtà di quanto ci circonda. Dio non ha creato nulla per caso: tutto è suo dono per la nostra vita e la nostra piena realizzazione. Dal creato abbiamo la rivelazione della bontà di Dio, come ha poeticamente espresso S. Francesco *"de Te, Altissimo, porta significatione"*.

Contemplando questo dono, possiamo salire dalle cose create al Creatore ed esprimergli la nostra lode e gratitudine.

*A cura di Maria Grazia Chatel*

## T

### RINNOVO CONSIGLIO DI FRATERNITÀ

Il giorno 7 giugno 2008 si è riunita la Fraternità Ofs Minori di "Frate Jacopa", nella propria sede presso il Centro Nazionale, per procedere, a norma delle Costituzioni dell'Ofs, al rinnovo del Consiglio di Fraternità per il triennio 2008/2011. Il Capitolo, preparato dalla visita fraterna tenuta nel mese di maggio, e da diversi incontri di Fraternità, ha visto la partecipazione di tutti i professi.

Le operazioni di voto sono state presiedute dalla Presidente regionale Licia Chiostrì. La Presidente, preso atto del regolare svolgimento delle operazioni di voto e della disponibilità degli eletti, ha dichiarato valide le elezioni ed ha ratificato all'incarico di Ministro e di Vice Ministro, rispettivamente i seguenti professi: DONDI CARLO e DUCATO PATRIZIA. Gli altri Consiglieri eletti sono: Camilli Chiara, Mucciante Luca, Rotondi Stefano.

Invocando la benedizione di Dio mediante l'intercessione di S. Francesco e dei Santi Patroni dell'Ofs, l'assistente P. Luigi Moro ha concluso l'incontro capitolare.

Ai neo eletti il Consiglio Regionale del Lazio augura a tutti un proficuo lavoro e un buon inizio d'anno fraterno; al Consiglio uscente un rinnovato grazie per il compito svolto con dedizione e amore.

*Il Consiglio regionale*

## BIOETICA E ABORTO

Il tema tragico dell'aborto procurato può essere trattato sotto diverse angolature.

Se ne può parlare dal punto di vista storico, per vedere se, e presso quali popoli fosse praticato nell'antichità, nel Medio Evo e nei tempi recenti; come fosse giudicato dalla morale corrente e quali siano state le cause di incremento o di superamento.

Si può affrontare l'argomento in termini sociologici per esaminare nel momento attuale quale sia l'incidenza del fenomeno, sia clandestino che legalizzato e, ancora, per esaminare quali siano le condizioni sociali ed economiche che lo favoriscono.

Per quanto riguarda l'incidenza degli aborti in Italia, secondo i dati del Ministero della Salute, nel 1991 ci sono state 160.532 interruzioni volontarie della gravidanza; nel 2004, invece, siamo scesi a 137.000.

Da questi dati del Ministero della Salute, sembrerebbe che gli obiettivi principali della legalizzazione dell'aborto siano stati raggiunti.

Infatti si è verificata, oltre che una diminuzione dei tassi di abortività, anche una significativa riduzione della tendenza al ricorso all'aborto clandestino, anche se si parla ancora di 50-60.000 aborti clandestini all'anno.

Tuttavia, gli effetti benefici della legge 194/78 non si sono verificati in modo equo per tutte le donne, ma hanno coinvolto maggiormente le donne di più elevato livello culturale.

Un altro punto di vista con cui si può considerare il fatto è quello del diritto, civile e penale, ed i lavori in materia sono molti anche per l'Italia, sia di commento alla legge 194/78 sia per i concetti penali di carattere generale.

C'è poi il punto di vista teologico-morale e canonico, che, nell'ambito della Chiesa Cattolica, ha avuto un'ampia trattazione in passato, quando l'aborto rappresentava un fatto occulto, e più ancora recentemente, a seguito della legalizzazione e liberalizzazione che sono intervenute in diverse nazioni.

Non si può trascurare il fatto che l'aborto, clandestino e non, sia oggetto di studio anche della psicologia.

La psicologia si interessa, infatti, delle motivazioni che possono spingere ad una scelta di vita o, al contrario, ad una scelta di morte e si propone di valutare e trattare le ripercussioni psicologiche nella donna dopo l'evento dell'aborto volontario.

E' importante considerare anche un aspetto culturale, poiché non c'è dubbio che l'autorizzazione o legalizzazione dell'aborto è vista da alcune culture o sub culture come una scelta di civiltà, per altri invece, è uno dei segni più allarmanti di una cultura di morte.

Sul piano scientifico e sociale, si va delineando in questi tempi, un fenomeno di rilevante preoccupazione e che si fonda sull'uso di una terminologia confusa e ingannevole.

Si tratta, cioè, della tendenza a mascherare il termine aborto sotto altri nomi per dare meno nell'occhio. La cosa si evidenzia soprattutto in manuali divulgativi destinati a un pubblico molto vasto, con l'obiettivo di influenzare l'opinione pubblica; la stessa tendenza si verifica però anche nelle riviste scientifiche.

Si tratta di alcune tecniche recenti di controllo delle nascite, impropriamente chiamate contraccettive, che invece non impediscono l'incontro tra i gameti, cioè la fecondazione, come farebbe pensare il termine contraccettivo o antifecondativo: il loro meccanismo, in realtà, è quello di impedire all'ovocellula già fecondata di impiantarsi nell'utero (vedi la "pillola del giorno dopo" o la recente "RU486").

Chi propaganda queste tecniche si guarda bene dal chiamarle abortive; esse pertanto vengono definite "intercettive" se intercettano lo zigote impedendogli di annidarsi o "contragestative" se impediscono la prosecuzione della gravidanza una volta che l'embrione si è già piantato in utero.

Quindi, a parte il problema etico, suscitato dalla constatazione che i contragestativi determinano la soppressione di un individuo umano, vi sono implicazioni di tipo giuridico.

In base alla legge 194/78 la competenza tecnica della pratica del-

l'aborto riguarda esclusivamente il medico; l'entrata in uso degli abortivi, di fatto ha fatto cadere questo controllo e l'aborto può essere ottenuto in modo facile, sicuro e privato mediante l'ingestione di una pillola in tempi sempre più precoci.

In questo caso non hanno più alcun valore tutte le disposizioni legislative riguardanti il ricorso alla donna che intende abortire, ma anche, ovviamente, quelle che concernono il controllo delle condizioni legali per ottenere l'aborto, la sussistenza stessa di tali condizioni e la posizione del medico in ordine all'obiezione di coscienza.

L'interruzione della gravidanza diventa allora un fatto privato tra la gestante e il medico, che il più delle volte si limiterebbe semplicemente a prescrivere il farmaco ed eventualmente ad intervenire solo in caso di gravi complicanze.

Ne consegue che la semplice prescrizione del farmaco da parte del medico non soddisfa i requisiti della pur permissiva legge 194.

Questa è una ragione in più per rivedere il testo della legge, con l'obiettivo di avviare veramente un'opera di prevenzione dell'interruzione volontaria della gravidanza, che è e rimane **sempre una soppressione di un individuo umano**, in qualunque modo questa venga attuata e a qualsiasi stadio di vita dell'embrione, e perciò rappresenta un illecito morale per chi la chiede e per chi la esegue o la consiglia.

Claudio Mazzer

